

# O OMELIE

Il Vangelo della domenica

a cura di *L'Amicizia presbiterale*  
"Santi Basilio e Gregorio"

1° novembre

Tutti  
i Santi

2 novembre

Commemorazione  
dei fedeli defunti

8 novembre  
XXXII Domenica  
del tempo ordinario

15 novembre  
XXXIII Domenica del  
tempo ordinario

22 novembre  
Solennità  
di Cristo Re

29 novembre  
I Domenica  
di Avvento

Un gruppo di santi, papi, vescovi, monaci  
e padri della Chiesa in preghiera.  
Bassorilievo di Lorenzo Maitani (Scuola),  
1320-1330; Orvieto, Duomo, quarto pilastro.



## LE RICORRENZE DEL MESE

*Si conclude, con la fine di quest'Anno liturgico, la collaborazione con l'Amicizia presbiterale "Santi Basilio e Gregorio", una comunità di sacerdoti della diocesi di Modena-Nonantola.*

*Li ringraziamo per i loro commenti ai Vangeli della domenica, concreti e stimolanti, frutto della preghiera e della riflessione di tutta la comunità, anche se scritti da una sola mano.*

*A loro subentra, con il commento ai testi della prima domenica di Avvento (Anno B), don Antonio Savone, parroco della cattedrale di Potenza, assistente della Caritas diocesana e degli insegnanti di religione, predicatore di ritiri ed esercizi spirituali. Saranno le sue riflessioni ad accompagnarci nella comprensione delle letture bibliche del prossimo ciclo liturgico.*

## Tutti i Santi

1° novembre

> **Apocalisse** 7,2-4.9-14> **1 Giovanni** 3,1-3> **Matteo** 5,1-12a

## La vera gioia

**Tutti noi siamo alla ricerca della felicità, della beatitudine.** A volte sembra una meta irraggiungibile: oggi invece il Vangelo è davvero buona notizia, perché ci ricorda che esiste una via per la felicità. Esistono però due tipi di gioia: una falsa e una vera, profonda. La gioia falsa è di breve durata. Quella profonda, al contrario, è silenziosa, intima e duratura. La gioia superficiale nasce dall'essere sempre attivi, è rumorosa, porta a pensare solo a sé stessi. Questo tipo di gioia, quando se ne va, lascia un grande vuoto. La gioia profonda invece non dipende da qualcosa di esterno, abita l'uomo e lo spinge a cercare la gioia non solo per sé ma anche per gli altri.

**Il Vangelo di questa festa ci rivela il segreto della vera felicità.** Abbiamo ascoltato Gesù che ripete più volte "Beati". Gesù non dà delle regole. Le beatitudini indicano lo stile di vita del cristiano. Cerchiamo di ripercorrerle. **Beati i poveri in spirito:** è discepolo di Gesù chi è umile, libero dal successo e dal bisogno di riconoscimento. Beato è chi non accumula cose e denaro. Chi non ha e non ricerca privilegi, non cerca scorciatoie e raccomandazioni.

**Beati quelli che sono nel pianto:** è in cammino dietro Gesù chi sa vivere la sofferenza e il lutto con fede. Ci sono momenti in cui non si può far altro che piangere. Beato è chi non fugge dalla tristezza e dal dolore, chi sa piangere davanti al Signore, perché davanti a lui la ferita diviene consolazione e speranza. È bello ridere, più bello e intimo è condividere il dolore dell'altro anche se ci costerà qualche lacrima. Il dolore condiviso porta frutti inaspettati.

**Beati i miti:** beato chi si compromette, ma non usa la violenza. È discepolo di Gesù chi crede nella forza della verità, parla con franchezza, ma non impone la sua verità. Beato è chi non abusa e non sfrutta. Beato è chi sa dialogare e ascoltare. **Beati gli affamati e assetati di giustizia:** beato chi è aperto al futuro, coltiva desideri grandi e belli. Beato è chi non si sente arrivato ed è pronto a dare la vi-



ta per i valori in cui crede. **Beati i misericordiosi:** beato chi crede sempre alla dignità dell'uomo, anche quando per sua colpa la smarrisce o calpesta. È beato chi non riduce l'uomo al peccato commesso, chi perdona e dà la possibilità di cambiare all'altro. **Beati i puri di cuore:** beato chi non ricerca il consenso degli altri, ma segue la sua coscienza. Beato chi non ha secondi fini, chi non cambia faccia e opinione a seconda di chi ha davanti; beato chi è onesto e schietto. Felice è chi riconosce con onestà e libertà il proprio peccato e sa chiedere perdono. **Beati gli operatori di pace:** beato chi sa stare davanti alle difficoltà della vita senza incattivirsi. Chi crede che la pace non è data una volta per tutte, ma è da costruire. **Beati i perseguitati per la giustizia...** grande è la vostra ricompensa: felice chi paga in prima persona per le sue scelte di bene. Beato è chi non cade nel vittimismo, chi sa guardare al presente e al futuro senza illusione, ma credendo alla promessa di Dio.

**Questi sono i santi:** coloro che cercano di vivere il Vangelo nelle loro scelte, coloro che vivono questa parola non per dovere, ma perché si scoprono figli amati (1Gv), coloro che anche quando deragliano e cadono, si rialzano e riprendono a seguire Gesù con fiducia piena nella sua misericordia. ○

Cupola del battistero di Parma, affresco, fine 1200.

# Commemorazione dei fedeli defunti 2 novembre

> **Giobbe** 19,1.23-27a > **Romani** 5,5-11 > **Giovanni** 6,37-40

## L'amore vince la morte

**Dopo aver ricordato i santi, oggi siamo invitati dalla Chiesa a fare memoria dei morti.** Festa di tutti i santi e memoria dei morti sono un'unica grande festa in cui si celebra il mistero della vita eterna in Dio: Gesù Cristo, «il primo nato tra coloro che sono morti» (Col 1,18), risuscitato dal Padre, trascina i morti nel fiume di vita della comunione dei santi. In modo più o meno conscio, noi tutti siamo abitati da quella che il libro di Giobbe definisce la «regina delle paure»: la morte! Ci fa paura, perché mette fine alla nostra vita e ci rivela con durezza il nostro limite. Se ci pensiamo bene la nostra vita non è altro che lotta contro la morte. Scioccamente arriviamo a

pensare che accumulare denaro e patrimoni, avere successo e potere siano l'antidoto alla morte. Si tratta in realtà di tentativi fallimentari. Gesù ci insegna invece un'altra via per vincere la paura della morte.

«**Colui che viene a me, non lo respingerò, non lo perderò.** Chi crede in me ha la vita eterna», dice Gesù. Ma cosa significa andare a lui, credere in Gesù Cristo, aderire a lui? Si tratta di «credere all'amore» (1Gv 4,16), cioè di vivere quell'amore che Gesù ha vissuto in modo pieno. Gesù ci indica questa via come antidoto alla morte, per questo lui ci ha lasciato «il comandamento nuovo»: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 13,34). La vita di Gesù ci rivela che solo l'amore è in grado di combattere la morte fino a vincerla, come si legge nella Prima lettera di Giovanni: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli: chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Se non amiamo i fratelli, restiamo preda della morte; al contrario, amando mostriamo di essere morti a



noi stessi e vivi in Cristo, vivi della vita di Dio seminata in noi... Possiamo così spingerci oltre e affermare che là dove vi è un'esperienza di amore umano autentico, là è presente l'amore di Dio in noi.

**Certo, vinceremo definitivamente la morte nel Regno,** quando il Risorto ci richiamerà alla vita eterna; ma fin da ora è possibile sperimentare la forza della risurrezione, vivendo quell'amore che ci fa partecipare alla vittoria sulla morte. Questo è ciò che noi siamo chiamati a vivere quotidianamente... rinunciare alla nostra volontà di potere, per fare della nostra vita un cammino d'amore, tornando a Dio

ogni giorno e riprendendo il cammino del Vangelo anche se questo nostro movimento è contraddetto da cadute. Se ci pensiamo bene la nostra vita è così: ci allontaniamo e poi ritorniamo a Dio, ci ribelliamo e ci convertiamo, ci rialziamo dal peccato e lottiamo per riprendere la sequela del Signore.

Il Signore «non ci respinge, ma ci resuscita nell'ultimo giorno» e ogni giorno continua a risuscitarci; abbracciandoci nel suo amore, ci dona la remissione dei peccati e ci conduce alla vita eterna: «Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque crede nel Figlio abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Sulla volontà di Dio si dicono stupidaggini, come quando, di fronte a sofferenze e malattie, si sente: «È la volontà di Dio», come se Dio volesse tutto ciò. La volontà di Dio è la vita piena, è amore per noi. Questa è la nostra fede: l'amore vince la morte. Gesù ce lo ha rivelato: per questo egli è risorto. Se cerchiamo di vivere come lui, possiamo anche noi fare un cammino di ritorno al Padre, che sfocerà nella vita eterna. ○

Crocifisso ligneo, scuola senese, XIV secolo, chiesa di San Marcello al Corso, Roma.

## XXXII Domenica del tempo ordinario 8 novembre

> **Sapienza** 6,12-16 >**1 Tessalonesi** 4,13-18 >**Matteo** 25,1-13

## Tenere accesi i desideri

Spesso siamo preoccupati di conoscere il futuro. C'è persino chi, pur di sapere cosa accadrà, è pronto a consultare oroscopi e cartomanti, rimanendo puntualmente insoddisfatto e a volte fregato, perché come ci ricorda il Vangelo, il futuro non accade per caso e non dipende dagli oroscopi: il futuro lo si prepara giorno per giorno. Gesù non è un cartomante che rivela come andrà un esame o un'interrogazione, non ci consegna nemmeno l'oroscopo che ci dice come andrà la giornata e se avremo successo nel lavoro o in amore. Il Vangelo è preoccupato di dirci che l'interrogazione, il lavoro e le nostre relazioni andranno bene o male a seconda di come noi viviamo il presente, perché il futuro dipende dalla nostra capacità di "vegliare" oggi.

"Vegliate" è la parola che il Vangelo ci insegna e che Gesù, nella parabola delle dieci vergini, declina insieme alla parola "saggezza", in contrapposizione alla "stoltezza". Ai tempi di Gesù in occasione di un matrimonio, lo sposo veniva accolto e accompagnato da un corteo di amiche della sposa, un corteo festoso di canti e di luci. Come racconta Gesù, accade che solo cinque amiche della sposa portano con sé l'olio per le lampade, le altre si dimenticano. Il messaggio è molto chiaro: il nostro futuro dipende dalla nostra saggezza o stoltezza, da come noi decidiamo di vivere l'oggi. Tutte e dieci le vergini accolgono l'invito e si mettono in cammino. Ma non basta. La vita è lunga, spesso incontriamo anche imprevisti, inoltre nessuno di noi è esente dalla stanchezza e dal peso della quotidianità: nel cammino della vita c'è per tutti il rischio di rassegnarsi e di spegnere le lampade dei propri desideri. Corriamo il rischio di nascere "pironi" e di morire pompieri, cioè di invecchiare prima del tempo e di smettere di desiderare. Certamente, crescere significa diventare anche concreti e mettere la testa sulle spalle, tutto questo però non significa spegnere i nostri desideri, ma dare loro gambe e concretezza. Dispiace incontrare persone rassegnate,



te, spente che non attendono più niente dalla vita, che non hanno più olio nelle loro lampade.

Il Vangelo ci chiama quindi "oggi e non domani" a una grande e personalissima responsabilità attiva. L'esito di un'interrogazione, di un progetto o di una relazione non dipende da oroscopi o cartomanti, ma dalla nostra responsabilità e capacità di essere svegli, tenendo accesi i nostri desideri profondi. Questo è l'olio che le giovani sagge prendono con sé, un olio di cui le scorte vanno però rinnovate, non sono date una volta per sempre.

E rinnovare le nostre scorte di olio è possibile prendendoci cura della nostra interiorità. Troppe volte ci perdiamo in cose che ci distolgono dall'essenziale, viviamo proiettati fuori di noi: abbiamo mille impegni, corriamo dalla mattina alla sera, corriamo talmente forte che ci lasciamo indietro l'anima, i desideri e le speranze. E per custodire la nostra interiorità, il Vangelo ci invita a dire dei "no". Ci colpisce sempre che alla richiesta di olio da parte delle vergini stolte, quelle sagge rispondano: "no". Ma solo se sappiamo dire dei "no", potremo conservare il nostro olio e dire dei "sì" autentici e pieni, andando così incontro allo sposo che ci viene incontro e che colma anche le nostre mancanze. ○

"Parabola delle dieci vergini", acquerello di Luca Palazzi, 2010.

## XXXIII Domenica del tempo ordinario 15 novembre

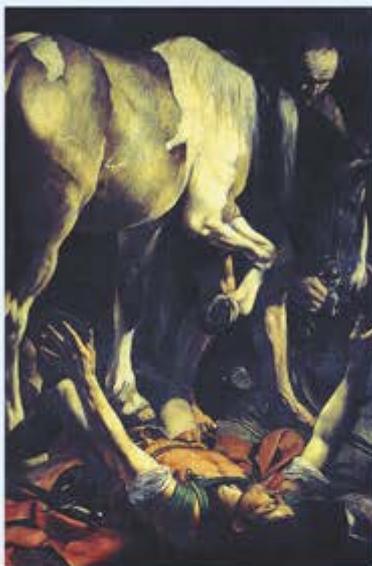
> **Proverbi** 31,10-13.19-20.30-31 > **1 Tessalonesi** 5,1-6 > **Matteo** 25,14-30

## Non fare catenaccio, ma rischiare

**Nel calcio esiste una regola fondamentale:** vince chi segna un gol più degli avversari. Il Vangelo ci ricorda che vince chi rischia e non chi fa catenaccio, chi gioca il suo talento senza sotterrarlo. Sia chiaro però che rischiare, per il Vangelo, non significa giocare in borsa per accrescere il patrimonio. Purtroppo, anche nella Chiesa c'è chi ha interpretato la parabola dei talenti come invito a moltiplicare il denaro, leggendo come benedizione il denaro accumulato... ma la prospettiva della nostra parabola non è economica! La parabola non è nemmeno un invito all'attivismo frenetico: spesso come cristiani e come uomini cadiamo nella nevrosi del fare, che ci porta a essere iperattivi, sempre di corsa ma poi incapaci di gustare il senso delle nostre vite.

**La parabola è invece un invito** a giocare e rischiare la bellezza del Vangelo con responsabilità e coraggio. Il terzo servo della parabola, infatti, viene definito malvagio soprattutto perché non rischia: è un uomo pigro, spento dentro, gioca in difesa paralizzato dalla paura della vita (non esiste solo la paura della morte). Questo servo è simile a noi cristiani quando siamo preoccupati di non fare "niente di male". Questo servo è malvagio perché il suo principio di vita è la fedeltà archeologica al "si è sempre fatto così", lui vive la vita e la fede non come un giardino da coltivare, ma come un museo da custodire.

Il Vangelo ci chiede invece di andare a cercare nuovi tesori, senza accontentarci di custodire i tesori antichi. Ci spinge a rischiare, fidandoci di Dio e della forza del bene. E questo è il secondo aspetto della malvagità del servo: non ha capito né Dio, né



la vita. Dio non è un guardiano cattivo, non è un maestro severo e noioso che ci dà dei compiti da fare: il Dio di Gesù Cristo non è antagonista della nostra gioia, anzi lui vuole che la nostra gioia sia piena. Dio desidera e sogna che rischiamo, che costruiamo il bene non solo per noi ma per tutti.

Il Dio di Gesù Cristo è un Dio che si fida di noi e rischia, chiedendo a noi di fare altrettanto. In questo senso il dono di Dio è impegnativo perché ci chiede a nostra volta di rischiare, ci chiede di non essere burattini che osservano delle leggi, ma uomini e donne creativi capaci di percorrere cammini di senso e di amore. Il

cammino che il Vangelo propone è affascinante, da percorrere senza invidie e gelosie: Dio dà a ciascuno doni diversi. Il numero di talenti diversi affidato a ogni servo non è da interpretare come se Dio desse ad alcuni di più e ad altri di meno. Ciascuno riceve doni diversi ed è chiamato a gioire per i suoi doni e per quelli degli altri, riconoscendo di aver bisogno degli altri, senza risentimenti.

**Oggi chiediamo al Signore** il coraggio di rischiare la bellezza del Vangelo, senza fare catenaccio. Dio è un allenatore che ci chiede di fare bel gioco, perché ciò che conta non è subire gol, ma giocare la vita. Dio non ci chiede di non sbagliare, ma di rischiare e, quando sbagliamo, ci chiede di riconoscere gli errori, di ricominciare fidandoci di lui e del Vangelo. E se rischiando, perderemo il talento ricevuto, non dobbiamo temere! Il Signore ci dirà: «Bene, servo buono e fedele, anche se non hai niente, entra nella gioia del tuo padrone, perché hai avuto fiducia in me e nella vita, hai rischiato l'amore». ○

“Conversione di San Paolo”, Caravaggio, 1600-1601, basilica di Santa Maria del popolo, Roma.

## Solennità di Cristo Re

22 novembre

> **Ezechiele** 34,11-12.15-17 > **1Corinzi** 15,20-26.28 > **Matteo** 25,31-46

## Una carità gratuita, intelligente e concreta

Alla fine dell'anno liturgico siamo invitati a contemplare la regalità di Gesù. Per noi significa prestigio, potere, autorità... ma Gesù ha rifiutato tutto questo. Egli è re perché serve, e non perché si fa servire. Perché svela che la vera potenza non è quella del denaro, delle armi e della prevaricazione, ma dell'amore. Gesù è un re che anche da giudice rimane fedele alla logica che ha guidato la sua esistenza: giudica sull'amore. Il suo giudizio non avviene al termine di un processo: nel Vangelo non ci sono domande, non c'è interrogatorio. Viene solo presentata la sentenza, perché tutta la nostra vita è il

luogo del processo: noi raccoglieremo nel giudizio il frutto di quanto seminato qui e ora, scegliendo la via dell'amore o dell'indifferenza e dell'egoismo. Ecco perché il problema non è tanto conoscere la prospettiva di come si svolgeranno gli eventi finali, bensì la scelta di come viviamo il nostro oggi.

**Il contenuto del testo** è fin troppo chiaro e Matteo, per imprimerlo bene nelle nostre menti, ripete quattro volte l'elenco delle azioni fatte e non fatte: tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati non su questioni morali o teologiche, e nemmeno sulla fede, ma solo sull'aver o meno servito i fratelli e le sorelle. Il Vangelo denuncia soprattutto il peccato di omissione, un peccato dimenticato, ma che in realtà è il grande peccato. Il Vangelo ancora una volta invita a non accontentarci di non fare il male, ma a una carità gratuita, intelligente e concreta.

Innanzitutto, la solidarietà è gratuita, va fatta principalmente per il bene dell'altro e non per amore di Gesù. Colpisce che alle affermazioni di Gesù



«ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere», i giusti siano sorpresi e più di una volta chiedano: «Quando Signore abbiamo fatto questo a te?». I giusti nel povero non hanno visto Gesù (come spesso si sente dire), i giusti hanno visto nel povero un uomo e una donna come loro. Certo, noi cristiani facciamo questo nel nome del Signore, ma non lo facciamo perché ci sentiamo obbligati dal Vangelo, lo facciamo perché, come ci aiuta a capire il Vangelo, l'altro è mio fratello.

**La carità è intelligente:** la carità cioè sa leggere e ascoltare

il bisogno. Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere. Noi invece spesso diamo da mangiare a chi è nudo, da bere a chi ha fame. Ai nostri figli che hanno bisogno della nostra presenza diamo l'iPhone e i soldi. La carità vera sa leggere i reali bisogni degli altri.

La carità è concreta, non virtuale. Gesù non ha incontrato categorie di persone, ma persone in carne ed ossa. Oggi va di moda fare offerte con un Sms o un bonifico. Il rischio è che così viviamo una solidarietà a distanza, una carità che non incontra i poveri. Certo, ci sono situazioni a cui noi non possiamo arrivare, però non dimentichiamo che la carità è di tutti, che ogni cristiano dev'essere capace di solidarietà concreta. Il Vangelo ci pone una domanda: conosciamo e aiutiamo concretamente almeno un povero, che sia un amico, un parente o un vicino di casa? E se non conosciamo nessuno, dobbiamo andare a conoscere i poveri impegnandoci nel volontariato. Vivere una carità gratuita, intelligente e concreta, questa è la vera regalità! ○

“Giudizio universale”, portale della cattedrale di Notre-Dame, 1225-1236, Amiens.

## I Domenica di Avvento

29 novembre

> **Isaia** 63,16b-17.19b; 64,2-7 > **1Corinzi** 1,3-9 > **Marco** 13,33-37

## Dio viene di notte...

**La notte, il tempo di Dio.** Dio viene di notte, per questo è necessario vegliare. La notte, non quella cronologica ma il momento in cui soltanto le ragioni del cuore possono avere la meglio sulle ragioni della ragione. Lo sa bene chi attende il ritorno di un figlio nel cuore della notte, chi veglia un malato a cui è legato da amore sincero, chi spera nell'arrivo del suo amore.

Perché continuare ad attendere se non per quel di più di cui soltanto il cuore è capace? La ragione ti direbbe: lascia perdere; il cuore, invece, ti dice: «Se indugia attendilo». «Se ti aspetta, ti ama».

Ogni distanza diventa, allora, un percorso brevissimo, ogni attesa una promessa meravigliosa, ogni silenzio una possibilità, ogni gesto caparra di più grande ricchezza e anche l'eventuale incomprendimento si trasforma in uno sprone a vivere in modo diverso il rapporto.

**Dio viene di notte esponendosi** anche all'eventualità di non essere riconosciuto, di non essere accolto. Non accadde così nella notte di Betlemme? Non riconosciuto e non accolto nonostante fosse l'atteso. Non accadde così nella lunga notte di Nazaret? «Di lui conosciamo il padre e la madre. Da dove questa sapienza?», si chiedevano perplessi i vicini di casa del Messia dimesso. E lo ebbero compagni di giochi e di bottega e non si accorsero. Non accadde così in quella del Getsemani? «Non conosco quell'uomo», affermò colui che stava patendo sulla sua pelle lo scandalo di un Dio debole. Non accadde così in quella di Emmaus? «Tu solo sei così forestiero?» ed era invece proprio il motivo di quel loro discorrere.

Sì, Dio viene di notte. Lo riconosce solo chi è abitato da una passione intensa, chi sa di essere fatto per un incontro e che c'è molto di più se si accetta di andare oltre, chi riesce a togliere il velo che copre eventi e incontri. Dio viene sempre di notte, non si svela che nella penombra, quasi un passag-



gio clandestino tra la sera e il mattino, quando devi stropicciare gli occhi se vuoi riconoscerlo.

Se Dio prende la parola, non è mai urlata, è piuttosto come un mormorio. Se interviene, è solo là dove c'è disponibilità ad accoglierlo: non ti prende mai per la fame. Se chiama, ti dice: «Se vuoi», libero anche di tornartene. Se rimprovera, lo fa cercando il tuo sguardo e chiamandoti ancora «amico». Se riabilita, lo fa dopo averti fatto toccare con mano quanto gli stai a cuore e perciò ti chiede: «Mi vuoi bene?».

**Ognuno di noi ha la sua notte.** C'è la notte di una vita lontana da Dio, c'è quella della superficialità, quella del peccato, della mancanza di risposte, della paura, della malattia, della preghiera, dell'aridità, del pianto, della sofferenza, dello sballo, del vuoto. Egli non teme le nostre notti, quali che siano. Sta a noi decidere come vivere la nostra notte, se abbandonandoci al torpore che ottunde ogni cosa o se non smarrire le ragioni della speranza e dell'attesa.

È proprio nella notte che ci è dato di trovare o perdere Dio: la notte, infatti, ci lascia nudi, senza risorse di fronte all'insufficienza di ogni cosa. L'Avvento torna ogni anno per chiederci cosa e chi attendo nelle mie notti. Se ti aspetti segni potenti resterai deluso o addirittura scandalizzato. Dio è sempre all'inverso di come te lo immagineresti. ○